

RASSEGNA STAMPA

29 Giugno 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Così si completa la svolta del 2009

Dall'intesa sulla contrattazione rifiutata dalla Cgil all'accordo che sblocca lo stallo

Serena Ircello
MILANO

La storia che si è conclusa ieri sera comincia nel maggio del 2008. Comincia quando Cgil, Cisl e Uil firmano un documento sulla rappresentanza e la democrazia sindacale. L'idea è quella di introdurre anche nel settore privato il meccanismo di verifica della rappresentanza già sperimentato nel pubblico impiego ovvero un mix tra rappresentanze sindacali unitarie (isu) e iscritti. Un meccanismo, questo, figlio di uno storico accordo che nel 1996 ridefinì le regole del settore pubblico. Nonostante le premesse il documento è rimasto però lettera morta, inattuato.

Ma il 2008 è anche l'anno in cui comincia ad essere messo in discussione il Protocollo sulla politica dei redditi sottoscritto nel 1993. Complice la bassa crescita del nostro sistema produttivo e da qui la necessità di stimolare la produttività attraverso la contrattazione di secondo livello, compare il fatto che già nel 1997 una commissione governativa composta da Gino Giugni (presidente), da Massimo D'Antona e Marco Biagi, disse che sì quel patto aveva esaurito la sua funzione, che forse sarebbe stato opportuno «... un maggior decentramento contrattuale ed una più precisa specializzazione funzionale dei due livelli di contrattazione...».

C'era poi la questione delle lungaggini nelle trattative per rinnovare una durata quadriennale, vale a dire un biennio economico e uno normativo voleva dire avere una negoziazione no-stop. Anziché cronistica inoltre con l'urgenza delle aziende (a maggior ragione in un contesto di economia - globale - in affanno) di determinare le proprie strategie in tempi rapidissimi. E poi non reggeva più l'aggravio dell'incremento salariale all'inflazione programmata dal Governo, per la tendenza degli

AL CALOR BIANCO

La rottura fra i confederali ha avuto il suo punto critico nell'opposizione Fiom al rinnovo metalmeccanico per via giudiziaria

esecutivi a fissarla troppo bassa. Con queste premesse nella primavera del 2008 le tre sigle arrivano a definire una piattaforma, per riformare la contrattazione. L'unità viene meno in corso d'opera. A dividere prima le tre sigle, e poi Confindustria, Cisl e Uil da una parte e la Cgil dall'altra, in sintesi, è il ruolo del contratto nazionale rispetto a quello di secondo livello nel momento in cui l'obiettivo era un

rafforzamento di quest'ultimo e la possibilità di introdurre deroghe. Quando cioè è su che materie il contratto aziendale può derogare da quello nazionale?

Troppe difficoltà, e così a gennaio del 2009 l'intesa viene sottoscritta ma senza la Cgil. In sostanza viene definito un modello contrattuale unico per pubblico e privato, con contratti di durata triennale. Insieme ad incentivi per favorire lo sviluppo della contrattazione decentrata. Ed aumenti non più legati all'inflazione programmata ma ad un indice previdenziale, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici, con la possibilità di recuperare gli eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale. La mancata stipula della Cgil lascia non definita la parte della rappresentanza. Si rinvia tutto a un ipotetico accordo interconfederale. Difatto comincia una stagione di divisioni che vincola all'immobilismo le riforme, con tentativi di accelerazione da una parte e arroccamenti dall'altra.

La spaccatura tra le tre sigle non resta infatti isolata ma si ripete nell'ottobre del 2009. In agenzia il rinnovo del contratto di categoria più rappresentativo del settore privato, quello dei metalmeccanici. La Fiom-Cgil sceglie di non firmare l'intesa. Definisce l'accordo illegittimo e annuncia una serie di ricorsi (pre-

Le tappe

1

Maggio 2008

Cgil, Cisl e Uil firmano un documento sulla rappresentanza

L'idea alla base del testo è l'introduzione anche nel settore privato del meccanismo che regola la rappresentanza nel pubblico impiego, meccanismo introdotto alla metà degli anni '90. Si trattava di prevedere un sistema di calcolo che incrociasse il numero di Isu con quello degli iscritti.

2

Gennaio 2009

Accordo separato sulla riforma della contrattazione

Nel gennaio 2009 viene sottoscritta la riforma confederale, ma senza la Cgil. Si definisce un modello contrattuale unico per pubblico e privato, con contratti di durata triennale, incentivi per lo sviluppo della contrattazione decentrata e aumenti legati all'Indice armonizzato dei prezzi

3

Ottobre 2009

Accordo separato sul contratto dei metalmeccanici

Dopo gennaio 2009, è il rinnovo del contratto dei metalmeccanici a far registrare una nuova spaccatura. La Fiom infatti non firma e annuncia una serie di ricorsi, azienda per azienda. Questa primavera le sentenze: la giurisprudenza si divide

4

Aprile 2011

La Fiom annuncia un'azione legale contro la Fiat

A dicembre dopo l'intesa su Pomigliano, che introduce aumenti ma esclude dalla rappresentanza i sindacati non firmatari, la Fiom annuncia un'azione legale contro la Fiat. Si fa indispensabile un intervento su rappresentanza ed esigibilità dei contratti

Confindustria. La presidente: «La trattativa più rapido di sempre, parti disponibili»

Cgil. Oggi la prima importante verifica interna: vertice di segreteria sul testo

UN ACCORDO IN OTTO PUNTI

È stato siglato ieri l'accordo interconfederale unitario tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil che in otto punti ha fissato le nuove regole sulla rappresentanza sindacale dopo 17 mesi di divisioni sindacali. L'intesa ha fissato la possibilità di intese modificative ma le parti hanno concordato di mettere da parte la proposta di specificare la validità retroattiva delle norme sull'esigibilità delle intese aziendali.



EFFICACIA IN PRESENZA DI RSA

■ In aziende in cui sono presenti le Rsa (Rappresentanze sindacali aziendali) i contratti collettivi aziendali sono efficaci se approvati dalle Rsa destinate alla maggioranza delle deleghe. I contratti vanno sottoposti al voto dei lavoratori entro 10 giorni. Per la validità della consultazione serve la partecipazione del 50% più uno degli aventi diritto al voto. L'intesa è respinta con il voto della maggioranza semplice.



ESIGIBILITÀ

■ I contratti collettivi aziendali che definiscono clausole di tregua sindacale finalizzate a garantire l'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva hanno effetto vincolante esclusivamente per tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori e associazioni sindacali operanti all'interno dell'azienda e non per i singoli lavoratori.



RETROATTIVITÀ

■ Secondo quanto fissato ieri, i criteri introdotti in materia di rappresentanza ed esigibilità non avranno valore retroattivo. È stata messa da parte, infatti, per le resistenze della Cgil, la proposta di specificare la validità retroattiva delle norme sull'esigibilità delle intese aziendali. Un articolo che si sarebbe potuto applicare alle intese Fiat di Pomigliano e di Mirafiori, che sono già state firmate nei mesi scorsi.



DEROGHE

■ I contratti collettivi aziendali possono definire, anche in via sperimentale, intese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro (ccnl) nei limiti e con le procedure previste dagli stessi ccnl. Ove non previste i contratti collettivi aziendali possono definire intese modificative sugli istituti del ccnl che disciplinano prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro.



CERTIFICAZIONE

■ Per la rappresentatività delle organizzazioni sindacali si assumono come base i dati associativi riferiti alle deleghe conferite dai lavoratori. Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps. I dati così raccolti e certificati saranno da ponderare con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle rappresentanze sindacali unitarie da rinnovare ogni tre anni.



CONTRATTI AZIENDALI

■ Il contratto collettivo nazionale di lavoro ha la funzione di garantire certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore. La contrattazione collettiva aziendale si esercita per le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o della legge.



EFFICACIA IN PRESENZA DI RSA

■ I contratti collettivi aziendali per le parti economiche e normative sono efficaci per tutto il personale in forza e vincolano tutte le associazioni sindacali firmatarie dell'accordo interconfederale operanti all'interno dell'azienda, se approvati dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali unitarie elette secondo le regole interconfederali vigenti.

Marcegaglia: «Finisce il tempo delle divisioni»

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 29 Giugno 2011

ROMA

«L'accordo interconfederale trovato nel più breve tempo di sempre. Si chiude una stagione di divisioni». Emma Marcegaglia è seduta al centro del grande tavolo della fonderia di Confindustria, a Roma. Attorno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti.

«Abbiamo fatto un passo importante, le parti sociali hanno dato un segno di disponibilità», continua la presidente di Confindustria aprendo, come padrona di casa, la conferenza stampa.

In effetti sono bastati due incontri ufficiali, quello di venerdì scorso e di ieri, per arrivare al traguardo su un accordo mai realizzato nel settore privato (le regole sulla rappresentanza c'erano solo nel Pubblico impiego). Ma è stato intenso e costante nei giorni precedenti il lavoro diplomatico di tessitura, per superare i punti di contrasto.

«C'è stata la volontà di andare avanti insieme, si chiude una stagione di separatezza tra di noi», ha continuato la Marcegaglia, dichiarandosi «molto soddisfatta» per il «passo avanti importante che si è compiuto».

L'intesa, comunque, ha tenuto a precisare, «non sostituisce quella del 2009» che riguardava la riforma della contrattazione, spostando il baricentro sul contratto aziendale e apriva alle modifiche del contratto nazionale rispetto a quello aziendale, che la Cgil non ha firmato. «L'accordo che abbiamo firmato ragiona su altri temi, come la rappresentanza e l'efficacia erga omnes dei contratti aziendali». Nel testo di ieri comunque si sottolinea l'importanza della contrattazione aziendale, la possibilità di intese modificative, e ci si pone l'obiettivo di estenderla. Inoltre viene anche chiesto al governo di «incrementare e rendere strutturali ed accessibili» tutte le misure che incentivano la contrattazione di secondo livello

che collega gli aumenti di retribuzione ad obiettivi di produttività, qualità ed efficienza, come la riduzione di tasse e contributi.

In primo piano c'è anche la questione degli accordi di Pomigliano e Mirafiori. «Parleremo con la Fiat. L'accordo va nella logica di rendere più esigibili e certi i contratti aziendali, va in questa direzione», ha risposto la presidente di Confindustria a chi, durante la conferenza stampa, le ha chiesto se l'intesa unitaria sarebbe piaciuta anche al Lingotto.

IL LINGOTTO

Il leader degli industriali:

«Parleremo con la Fiat
Si va nella logica di rendere
più esigibili e certi
i contratti aziendali» * *

Resta sullo sfondo la questione di una legge, un passaggio che ieri non è stato affrontato e che vede i sindacati su posizioni diversificate. Se ne discuterà nei prossimi giorni.

Intanto dal governo, subito dopo la firma, sono arrivati commenti positivi. «È essenziale che le parti abbiano raggiunto l'accordo. È interesse di tutti che definiscano tra di loro, senza la via giudiziaria, le regole in base alle quali gli accordi possono essere sottoscritti a maggioranza, senza conflitti e incertezze, specie per quelli aziendali. Pomigliano e Mirafiori hanno aperto la strada a nuove relazioni industriali e alla fine del Novecento ideologico», è stato il commento del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Ed anche dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è arrivata una dichiarazione di ringraziamento alle parti sociali: «Grazie a Bonanni, Angeletti, Camusso e Marcegaglia, grazie per quello che hanno fatto nell'interesse del nostro paese».

N. P.

Svolta della Cgil: «Una stagione nuova» - Per il segretario lo scoglio Fiom al direttivo

Si rafforza la leadership Camusso

ROMA.

La leadership di Susanna Camusso esce rafforzata nella Cgil dall'accordo unitario. Che consente alla confederazione di Corso d'Italia di uscire dall'angolo e di ricucire con Cisl e Uil dopo lo strappo consumato con l'intesa separata del 22 gennaio del 2009. E potrà, anche, provocare scossoni negli equilibri interni dell'organizzazione e nei rapporti con i vertici della Fiom, chiamati al rispetto di norme che non condividono.

«Lo spirito è quello di superare la stagione della divisione sindacale per rimettere la contrattazione al centro - ha commentato Camusso in conferenza stampa - abbiamo definito le norme sulla democrazia per garantire il coinvolgimento dei lavoratori nell'attuazione degli accordi». Come tradizione il segretario generale della Cgil ha soltanto siglato l'intesa che pri-

ma della firma definitiva dovrà passare al vaglio del prossimo direttivo della Cgil (l'11 luglio è prevista una riunione), e farà da apripista per l'attuazione di una nuova norma dello Statuto, introdotta dal congresso di Rimini dello scorso anno, che

LA PROCEDURA

Se Corso d'Italia darà il via libera alle regole le tute blu dovranno adeguarsi in caso contrario rischiano il commissariamento

affida al solo parlamentino il compito di deliberare su piattaforme e accordi interconfederali. Il voto del direttivo sarà vincolante per tutti, anche per il leader della Fiom, Maurizio Landini, che lunedì scorso non voleva dare il mandato a Susan-

na Camusso per trattare e concludere l'accordo.

Oggi ci sarà una prima verifica nella riunione con i segretari generali di categoria, che lunedì al direttivo avevano condiviso la linea espressa da Susanna Camusso (con l'eccezione della Fiom). Il segretario generale già dispone di un largo consenso nella confederazione, mentre la minoranza de "La Cgil che vogliamo" che al congresso di Rimini contava il 17% - in cui coabitavano ex cofferatiani accanto a sostenitori della Rete 28 aprile di Cremaschi su posizioni vicine a quelle della sinistra radicale - negli ultimi mesi si è sfaldata, e dopo aver perso pezzi del pubblico impiego si è coagulata intorno alla Fiom. O meglio alla maggioranza del sindacato delle tute blu, visto che la minoranza (pesa per il 27%) di Fausto Durante è sulle posizioni della Camusso.

È ipotizzabile un ridimensionamento del peso specifico dei vertici della Fiom, che dovranno adeguarsi alle nuove regole, se saranno approvate dal direttivo. In caso contrario scatteranno sanzioni disciplinari fino al commissariamento della categoria.

In questo scenario, all'interno della Fiom potrebbero emergere divisioni tra quanti, sentendo superato il vincolo di appartenenza alla confederazione, potrebbero essere spinti fuori, e quanti invece sceglieranno di restare. E prenderà forza la posizione di coloro che, come il leader della minoranza riformista Fiom, Fausto Durante, premevano per apporre una firma tecnica alle intese separate di Pomigliano e Mirafiori che hanno ottenuto la maggioranza dei consensi nei referendum.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via all'era delle intese valide per tutti

Firma unitaria: possibili accordi «modificativi» dei contratti nazionali

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 29 giugno 2011

Una firma che apre un'era

di Nicoletta Picchio

Plù di sei ore di trattativa, anche con momenti di difficoltà. Poi, quasi alle dieci di sera è arrivata la firma. Stavolta unitaria: tutti d'accordo, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Un accordo

che segna un passaggio storico nelle relazioni industriali e che riguarda la rappresentatività delle sigle sindacali e l'esigibilità dei contratti aziendali.

Continua » pagina 9

► Continua da pagina 8

Nicoletta Picchio
ROMA

Confermando le previsioni della vigilia, l'intesa firmata ieri stabilisce che se un accordo aziendale viene approvato dalla maggioranza delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, oppure delle Rsa, le rappresentanze sindacali aziendali, le norme sono efficaci per tutto il personale "in forza" dell'azienda" e vincolano tutte le organizzazioni sindacali che hanno firmato l'intesa. Nel caso degli accordi si-

PATTI DA MANTENERE

Il protocollo stabilisce anche il principio di tregua per evitare violazioni e scioperi. L'efficacia non sarà comunque retroattiva

RAPPRESENTATIVITÀ

Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps e sarà ponderato con i voti delle Rsu. Soglia del 5% per poter essere idonei a negoziare

glati dalle Rsa è previsto un referendum abrogativo.

È stato uno dei punti più delicati della trattativa, insieme all'aspetto delle possibili modifiche che può contenere il contratto aziendale rispetto a quello nazionale. Nel 2009 è stata proprio la possibilità delle deroghe uno dei motivi per cui la Cgil di Guglielmo Epifani decise di non firmare la riforma della contrattazione.

Ieri, pur con termini diversi, si apre comunque la porta ad «intese modificative» anche in via sperimentale e temporanea.

Una possibilità che vale sia per quelle categorie il cui contratto collettivo le ha già recepite, come hanno fatto per esempio i metalmeccanici (articolo 4 bis), sia per quelle categorie che dovranno ancora farlo. In que-

sto caso vengono specificati gli argomenti su cui si può intervenire: prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro. Intese che viene detto esplicitamente nel testo, hanno efficacia generale come disciplinata nel protocollo.

È stata messa da parte però, per le resistenze della Cgil, la proposta di specificare la validità retroattiva delle norme sull'esigibilità delle intese aziendali. Un articolo che si sarebbe potuto applicare alle intese Fiat di Pomigliano e di Mirafiori, che sono già state firmate nei mesi scorsi (se l'accordo ci fosse già stato, Fiat non avrebbe avuto bisogno di creare newco fuori da Confindustria e di fare nascere le Rsa per avere quanto più possibile la garanzia di gestire gli investimenti).

Il protocollo, comunque inserisce oltre all'esigibilità degli accordi aziendali approvati a maggioranza dalle Rsu e Rsa, anche il principio di tregua sindacale, proprio per evitare che una volta approvata l'intesa ci sia qualche sigla che proclama scioperi. Saranno i contratti aziendali a definire le clausole di tregua sindacale per garantire l'esigibilità delle intese. L'effetto sarà vincolante per le organizzazioni sindacali che hanno firmato l'intesa e non per i singoli lavoratori (per evitare di incappare nell'incostituzionalità).

Il protocollo, al punto primo, affronta anche la questione della rappresentatività delle sigle sindacali. Il punto di riferimento è stato l'accordo di Cgil, Cisl e Uil del 2008: ci sarà un mix tra deleghe e voti.

Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps e trasmesso al Cnel, che dovrà ponderarlo con i voti delle Rsu. Per la legittimazione a negoziare è necessario che il dato di rappresentatività per ogni organizzazione superi il 5% del totale dei lavoratori.

Sulla democrazia si riallaccia l'unità

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 29 Giugno 2011

Giorgio Pogliotti

ROMA

Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto l'intesa sulla democrazia sindacale ripartendo dai principi contenuti in quel documento unitario del maggio del 2008, rimasto finora senza seguito. Come segnale del nuovo clima che si respira tra le tre confederazioni, ieri è stato preso come riferimento un testo che rappresenta un compromesso tra le diverse tradizioni, tra il sindacato degli iscritti (Cisl e Uil) e il sindacato di tutti i lavoratori (Cgil). Nelle due paginette è previsto che le piattaforme vengono proposte unitariamente dalle segreterie e dibattute negli organismi direttivi. Che, a loro volta, approvano le piattaforme da sottoporre alla consultazione di lavoratori e pensionati. Tutto il percorso negoziale - dalla piattaforma alla firma - è accompagnato da «un costante coinvolgimento degli organismi delle confederazioni, con momenti di verifica con gli iscritti e assemblee di tutti i lavoratori e i pensionati». Quindi «le segreterie assumono le ipotesi di accordo e le sottopongono alla valutazione e approvazione dei rispettivi organismi direttivi per la firma», dopo una «consultazione certificata tra tutti i lavoratori e i pensionati», come è avvenuto nel 1993 e nel 2007.

È previsto, inoltre, che le categorie definiranno specifici regolamenti sulle procedure per i loro rinnovi contrattuali, con l'obiettivo di «coinvolgere sia gli iscritti che tutti i lavoratori». Questi regolamenti dovranno prevedere sia il percorso per la costruzione delle piattaforme che per l'approvazione delle ipotesi di accordo. Con momenti di verifica per la validazione degli accordi attraverso «il coinvolgimento dei lavoratori in caso di rilevanti di-

vergenze interne alle delegazioni trattanti». Infine, spetta alle categorie la definizione di regole e criteri per le elezioni delle Rsu e per la consultazione dei lavoratori per gli accordi di livello aziendale.

Soddisfatti i tre leader sindacali. Per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso «si apre una stagione nuova» (si veda l'articolo a pagina 9), analogamente il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni considera l'accordo unitario «il miglior contributo che potevamo dare ai lavoratori e al sistema Italia», che «restituisce fiducia al Paese». Per Bonanni è stato siglato «un accordo impegnativo e importante», che rappresenta anche «una occasione

TRADIZIONI A CONFRONTO

Le tre sigle ripartono dal documento unitario del 2008, primo banco di prova come arrivare a definire le piattaforme

dirilancio del movimento sindacale», e darà «sostegno alle aziende che investono e creano posti di lavoro». Questo accordo, ha continuato il segretario generale della Cisl «è stato raggiunto anche per la consapevolezza di ciascuno di noi delle criticità che abbiamo di fronte e della responsabilità che ognuno deve prendersi».

Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti evidenzia che l'accordo «permette di superare i conflitti e le lacerazioni degli ultimi tempi» con regole «scritte per esercitare una funzione positiva nei confronti delle persone che lavorano». Anche per Angeletti si tratta di un accordo che «serve per il bene del Paese».

Il coraggio di cambiare

di Alberto Orioli

L'accordo sulla riforma contrattuale e la manovra per il pareggio di bilancio al 2014 sono due molecole che, unite, valgono assai più della loro semplice somma. E creano un combinato potente - un po' antibiotico, un po' ricostituente - per il rilancio concreto dell'economia, al riparo dalle speculazioni finanziarie globali.

Il contesto è evidente: l'ampliamento dello spread tra i bund tedeschi e i BTP italiani si riverbera come maggior onere sul costo per interessi del debito italiano. Cento punti valgono 16 miliardi di interessi in più. Passare da poco più di 20-30 punti base (come era prima della crisi) ai 220 di adesso rende evidente i rischi. E sono i rischi anche delle banche che, nei loro forzieri, ad oggi, hanno il 13% del totale dei titoli pubblici per un controvalore di 200 miliardi.

I mercati ballano e aspettano solo passi falsi. Forse deve preoccupare più il deficit di fiducia che quello dei conti. La speculazione internazionale è fuori dalla porta e sente l'odore del sangue, soprattutto quando a dilaniarsi sono le forze politiche della maggioranza. E recuperarla, la fiducia, non è mai un fatto contabile. È soprattutto questione di comportamenti, di coerenza, di coraggio.

Quel coraggio e quella tenacia hanno avuto ieri Confindustria e Cgil, Cisl e Uil nel realizzare le più importanti tra le autoriforme attese da almeno 40 anni: quella che dovrebbe stabilire, finalmente la cosiddetta "esigibilità" dei contratti e quella che, finalmente crea uno strumento per contare la reale rappresentatività dei diversi soggetti seduti ai tanti tavoli di confronto. Sievita la "fuga contrattuale" della Fiat, si torna a sancire la coesione sociale che è sempre un valore in sé.

Il testo dell'intesa, oggetto degli aggiustamenti tecnici dell'ultimora, come è per ogni trattativa davvero importante, riporta in auge quello «spirito di condivisione» che, proprio su queste colonne qualche giorno fa, era stato evocato dal presidente Carlo Azeglio Ciampi come indispensabile per consentire una svolta competitiva per il Paese.

L'esigibilità dei contratti, la validità certificata delle intese sottoscritte da chi rappresenta il 50% più un voto, la possibilità di adattare i contratti aziendali alle esigenze produttive del settore, sono capisaldi che faranno crescere il livello competitività dell'intero Paese. Un percorso negoziabile che arriva a compimento - con una firma unitaria a suggello anche del difficile lavoro interno alla Cgil fatto con abilità e pazienza da Susanna Carnusso - dopo l'iniziale "strappo" dell'intesa del 2009 sulla nuova architettura contrattuale, passo allora ben colto da Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, tanto indispensabilmente traumatico quanto effettivamente riformista.

Continua a pagina 8

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 29 Giugno 2011

Ancora una volta le forze produttive hanno giocato la loro partita; dura, ruvida, concreta. Ma sempre con l'occhio a un risultato per il Paese. È auspicabile che anche le forze politiche, innanzitutto della maggioranza, sappiano fare lo stes-

so gioco, avere lo stesso sguardo verso gli interessi innanzitutto italiani. Della Repubblica italiana.

Non sfugge a nessuno come l'impatto maggiore della manovra - aumentata a 47 miliardi - sia un triste "dividendo politi-

co" affidato a chi guiderà la prossima legislatura (il peso maggiore della correzione è nel 2013-2014). Sarebbe peggio però se le misure di contenimento della spesa venissero - per calcolo miope di un Governo in difficoltà - ulteriormente

affievolite o ancora spostate nel tempo. I segnali di ripensamento sulla previdenza e sugli ai costi della politica non vanno nella direzione giusta e sono fonte di preoccupazione per l'allentamento del rigore. La revisione del patto di stabili-

tà per i comuni virtuosi (che potranno quindi spendere di più) invece è norma di buon senso e - si spera - portatrice di sviluppo e investimenti produttivi. Così come è di buon senso battersi affinché i miliardi non spesi non finiscano, per un biennio, a residuo passivo.

La riforma fiscale - vero stigma riformista dell'azione di politica economica - resta un "vorrei ma non posso". Non a

caso è anch'essa destinata al 2014: è interessante l'idea di fissare solo tre aliquote; di togliere l'Irap; di aumentare di pochissimo l'Iva; di tassare con un 5 per mille le transazioni finanziarie (soprattutto speculative) e di stabilire un prelievo unico al 20% sulle rendite finanziarie, BoT esclusi. Per ora resta un brillante esercizio di conciliazione degli opposti.

Alberto Orioli

Lo Bello: «Con questi numeri sviluppo del Sud a rischi

Intervista

Il presidente degli industriali siciliani: «Non vogliamo assistenza ma così si torna al passato»

Antonio Troise

Il piano per il Sud? Lo cerchi e non lo trovi nella manovra da 47 miliardi che il governo si appresta a varare. Un'assenza che preoccupa, non poco, Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, classe '63, componente del direttivo di Viale dell'Astronomia ma, soprattutto, punto di riferimento di quegli imprenditori del Meridione che vivono di mercato: «proprio per questo - spiega nell'intervista - tagliare il piano Sud dalla manovra è un errore».

In che senso, presidente?

«Nel senso che, paradossalmente, il mancato inserimento di un capitolo ad hoc destinato al Mezzogiorno rischia di ridare voce a quelle spinte rivendicazioniste e clientelari che hanno avuto l'effetto di parcellizzare e quindi, sprecare, la montagna di risorse a disposizione del Sud».

Però, senza fondi anche il piano Sud rischia di restare sulla carta...

«Non è così. Il piano per il Mezzogiorno è un progetto importante, credibile, messo a punto dopo un dialogo proficuo con il ministro Fitto. Il punto centrale non è quello delle risorse, che tra l'altro già ci sono. Ma quello del coordinamento degli interventi, per concentrare i fondi Ue su un numero ristretto di progetti davvero strategici».

E ora?

«Ora si corre il rischio di tornare al passato, con le Regioni che spesso non sono state all'altezza del compito loro affidato. Basta considerare, del resto, l'attuale livello della spesa dei fondi Ue, molto lontano dal target programmato».

Però, nel frattempo, è stato messo da

parte anche il credito di imposta, che avrebbe potuto essere finanziato con i fondi Fas. Altro errore?

«Per la verità condivido la scelta di ricorrere ai fondi Ue per finanziarli. Ma è necessario un impegno negoziale forte da parte del governo per ottenere il via libera dell'Ue».

Nella manovra ci sarebbe anche un nuovo taglio di oltre 2 miliardi dei fondi Fas. Un'ulteriore prova di un governo a trazione leghista?

«È ovvio che, dal mio punto di vista, si tratta di una scelta sbagliata. Ma devo dire che le regioni meridionali hanno dato un'alibi incredibile al governo per ridurre i trasferimenti dal momento che non solo non hanno speso ma lo hanno fatto in maniera sbagliata, presentando progetti poco credibili o frammentati. Proprio quello che il piano per Sud vorrebbe evitare».

La manovra triennale ha comunque soprattutto l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio ed evitare attacchi speculativi. Di sviluppo non

si parla...

«È ovvio che queste misure si inseriscono in uno scenario piuttosto complesso. Siamo il Paese che in Europa cresce meno e, sulla cattiva performance del Pil nazionale pesa, soprattutto, la situazione del Meridione dove l'economia è cresciuta ad un ritmo molto più basso. Ma, proprio per questo sarebbe stato opportuno accelerare sulle scelte contenute nel piano per il Sud. Un progetto che comporta vincoli più stringenti per le Regioni, prevede una forte centralizzazione degli interventi, evita la frammentazione e la parcellizzazione della spesa, il grimaldello che ha spalancato le porte ad un uso clientelare delle risorse».

Le imprese del Sud sono tutte senza colpe?

«Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma il mancato avvio del piano per il Sud non incoraggia certo quel Mezzogiorno innovativo, che vive di mercato e che non vuole trasferimenti assistenziali».



L'industriale Ivan Lo Bello, simbolo dell'imprenditoria del Mezzogiorno



”

La polemica

Non servono nuove risorse ma occorre usare bene quelle esistenti

CAMERA DI COMMERCIO. Varato il nuovo regolamento che taglia i tempi sui pagamenti

Mossa anticrisi a Caltanissetta «Saldo alle imprese in 15 giorni»

Attualmente le analisi sui saldi alle fatture sfiorano i tetti di parecchi mesi e con tempi di quietanza dei pagamenti che vanno ben oltre i 60 o 90 giorni previsti nei contratti.

Vincenzo Falci
CALTANISSETTA

«»» Pagamenti in tempi brevissimi alle aziende che forniscono beni o servizi alla pubblica amministrazione. Parla chiaro il nuovo regolamento varato dalla Camera di commercio di Caltanissetta, presieduta da Antonello Montante, che adesso prevede il saldo delle fatture alle imprese entro 15 giorni.

«È un segnale forte - ha spiegato il presidente dell'ente camerale nisseno, Antonello Montante - quello che vogliamo lanciare a tutti gli enti pubblici». L'input è arrivato proprio dallo stesso presidente che, tra le norme che sono state sottoposte all'esame del consiglio camerale, ha espressamente voluto inserire - all'articolo 20 che è proprio relativo alle liquidazioni - la disposizione che prevede pagamenti entro quindici giorni dalla presentazione delle fatture da parte delle imprese o delle ditte che hanno prestato opere per lavori in



Antonello Montante, presidente della Camera di commercio

IL PRESIDENTE:
COSÌ DAREMO
UNA SPINTA
ALLE AZIENDE

economia o che prestano forniture e servizi per l'ente camerale nisseno.

«Da pagamenti più rapidi da parte della pubblica amministrazione al settore imprenditoriale - ha aggiunto il presidente - potrebbe arrivare una concreta boccata d'ossigeno a tutte

quelle ditte che lavorano per conto dell'ente pubblico con effetti trainanti per tutta l'economia». Un forte segnale di cambiamento che va ad incasellare un altro tassello a favore delle imprese. Una tessera fondamentale perché garantire liquidità alle aziende in tempi rapidi, riduce anche i rischi che le stesse, per sopravvivere, possano finire in una spirale da cui poi è difficile tirarsi fuori. E il messaggio che s'è levato sotto l'ala di Montante ha assunto contorni ancor più concreti alla luce di una situazione economica molto difficile per le imprese «che - è l'analisi degli stessi vertici della Camera di commercio nissena - devono aspettare tempi troppo lunghi per ottenere il pagamento delle prestazioni, con previsioni che sfiorano tetti di parecchi mesi e con tempi di quietanza dei pagamenti ben oltre i 60 o 90 giorni previsti nei contratti». L'iniziativa della Camera di commercio di Caltanissetta va ad inquadrarsi in seno alle attività di Unioncamere nazionale che ha stabilito che «ogni stazione appaltante è chiamata ad adottare specifica regolazione per le ordinazioni in economia, ossia beni, servizi e lavori in attuazione del regolamento del codice degli appalti». (V.F.)

Contributi a chi assume e sgravi fiscali L'Ars vara due leggi per le imprese

Oggi in Aula il voto definitivo. Mentre nel centrosinistra si rianima il dibattito sulle alleanze e su Lombardo. Sei disponibile a valutare allargamenti della coalizione

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Aiuti alle imprese che assumono lavoratori svantaggiati e sgravi fiscali alle aziende femminili o guidate da giovani sotto i 40 anni. L'Ars torna a votare e approva di fatto (voto finale oggi) due norme che puntano a dare ossigeno all'economia e all'occupazione.

La prima - proposta da Nino D'Asero del Pdl - rifinanzia con 30 milioni all'anno di fondi europei una vecchia norma del 2009. All'epoca fu considerata una sorta di credito di imposta per l'occupazione voluta anche dal Pd: prevede che le aziende che assumono lavoratori svantaggiati o disoccupati ottengano un contributo che può arrivare fino a 416 euro al mese per due anni. L'aiuto viene collegato ai fondi europei e potrà essere finanziato fino al 2013.

La seconda norma prevede l'esenzione dall'Irap per 5 anni per le imprese nate nel 2011 e che nasceranno nel 2012. A patto che siano imprese femminili o giovanili. Un emendamento di Mariana Caronia (Pld) ha esteso il beneficio anche alle coop femminili e giovanili e uno di Salvino Caputo a quelle «che gestiscono terreni o aziende confiscate alla mafia». Un secondo emendamento della Caronia permette di cumulare i crediti di imposta erogati dallo Stato con quelli regionali. Una norma fatta approvare dal finiano Alessandro Aricò permette di riconoscere ai lavoratori dell'Eas vecchi contributi non versati che permet-

tono di migliorare la futura pensione di chi andrà via e di migliorare quella attuale di chi è già in quiete-scenza: costo dell'operazione, 31 milioni destinati ai 590 pensionati e ai 193 pensionandi dell'Eas o che all'Eas hanno lavorato.

Una terza legge approvata permette di mantenere in vita - anche se il numero di alunni non è elevato - le classi destinate alle minoranze linguistiche di Piana degli Albanesi o Francofone: soddisfazione bipartisan di Antonello Cracolici (Pd) e Toto Cordaro (Pld). Oggi si va in aula con la legge che finanzia i Comuni, che vedrà modifiche che aumenteranno la spesa di 10 milioni.

Nel giorno in cui l'Ars ha ripreso a votare, nel centrosinistra si è animato il dibattito sulle alleanze e su Lombardo. Al termine di un incontro con Giuseppe Lupo (Pd), Erasmo Palazzotto (segretario di Sel) ha detto di essere disponibile a valutare allargamenti della coalizione, dopo aver definito il profilo politico del centrosinistra. Fuori dal comunicato, Palazzotto precisò che il riferimento era all'Udc e non a Lombardo. Ma l'uscita ha provocato ugualmente la soddisfazione di Lupo e l'irritazione di Rifondazione comunista che con Antonio Marotta ha invitato Sel a «lavorare per l'unità della sinistra». Lunedì sera intanto Beppe Fioroni ha riunito a Caltanissetta l'area siciliana del Pd che fa capo a Totò Cardinale e Francantonio Genovese. All'indomani delle aperture di Lombardo, Fioroni ha chiesto più fatti e meno parole: «Vogliamo capire se Casini e Lombardo sono interessati a un progetto che crei discontinuità col passato. Non siamo disponibili a una palude dove tutto è confuso. Niente più pannicelli caldi che non siano soluzioni di prospettiva».

Appalti, il ddl resta in piedi

Le parti impugnate dal commissario dello Stato non inficiano il provvedimento

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il Commissario dello Stato per la Regione Siciliana, prefetto Carmelo Aronica, ha impugnato alcune parti del ddl sugli appalti, approvato dall'Ars il 21 giugno con voto unanime. Ma l'impianto del provvedimento è rimasto in piedi, soprattutto nella parte più innovativa in cui sono previsti interventi rigorosi nel contrasto alle infiltrazioni della malavita organizzata, in passato (anzi fino a quando non entrerà in vigore la nuova normativa) facilitate dall'eccesso di ribasso, provocando seri inquinamenti con notevoli danni per le imprese.

In buona sostanza, il Commissario dello Stato contesta la parte in cui rileva uno strapuntamento delle competenze della Regione, ribadendo che le ha esclusive in materia di lavori pubblici, eccettuate le grandi opere di interesse nazionale (art. 14 dello Statuto).

Le parti impugnate riguardano aspetti della disciplina degli appalti che avrebbero dovuto adeguarsi alla normativa nazionale. In particolare l'articolo 11 del ddl riguarda le «opere edilizie di modeste dimensioni». Per il Commis-



IL COMMISSARIO DELLO STATO PER LA REGIONE SICILIANA, CARMELO ARONICA

sario dello Stato la norma, nell'individuare le competenze dei geometri, va in direzione «difforme alla consolidata giurisprudenza formatasi sull'argomento».

Su questo specifico argomento, il presidente della Regione Lombardo sostiene che bisognerà «tornarci».

L'articolo 14 riguarda il concorso di idee: per il Commissario dello Stato il secondo comma «delinea una procedura di selezione dei concorrenti e di affidamen-

to, al 99,5% del ddl è passato anche al vaglio della costituzionalità e della compatibilità con l'ordinamento legislativo. Non possiamo che salutarlo come un fatto enormemente positivo». Ed elogia «l'ottimo lavoro dell'assessore alle infrastrutture Pier Carmelo Russo e dell'Ars tutta. Un riconoscimento che va espresso con grande chiarezza e franchezza».

Per il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, «quelle impugnate dal Commissario dello Stato sono norme di dettaglio, rispetto all'impianto di una riforma che, per molti anni, sarà un punto di riferimento centrale per l'economia e lo sviluppo della Sicilia». E ribadisce che è stato affermato un principio centrale: la Regione ha esercitato la propria specialità nella disciplina degli appalti, introducendo innovazioni che garantiscono più rigore e contrastano in maniera efficiente il sistema del ribasso disperato, che sta inquinando il mercato».

Ora spetterà all'Ars di votare il solito ordine del giorno con cui si autorizza il presidente della Regione a promulgare il ddl epurato delle parti contestate.

DURA ACCUSA DEL PDL SUL MANCATO AVVIO DELLE RIFORME ECONOMICHE

Alla Regione è tutto un flop

*Dal credito d'imposta alle zone franche, passando per la sanità e la gestione rifiuti
Ma il governo Lombardo non ci sta e contrattacca accusando i deputati siciliani
di andare contro gli interessi dell'Isola. A partire dai fondi Fas ancora fermi a Roma*

DI BEATRICE SFERA

Credito d'imposta, taglio degli enti di formazione professionale, ripubblicizzazione dell'acqua, Ato per la gestione dei rifiuti, zone franche turbane, catastrofica riforma sanitaria. La Regione ha fatto flop su tutti i fronti. Così i deputati siciliani del Pdl alla Camera sferrano un durissimo attacco al governo Lombardo, incriminando ancora di più il rapporto tra Stato e Regione. «È praticamente impossibile annoverare in un unico elenco i fallimenti e le promesse disattese dal Governo Lombardo che sta facendo inesorabilmente scivolare la Sicilia nel baratro, anteponendo all'interesse dei siciliani, la sua personale convenienza e quella del suo partito», denunciano i deputati siciliani del Pdl Nino Germanà, Vincenzo Garofalo, Nino Minardo ed Alessandro Pagano. Che aggiungono: «I dati forniti dallo studio di ricerca Demopolis, nel quale emerge un 48% di siciliani che percepisce peggiore la condizione dell'Isola, emette il giudizio dei cittadini sull'opera-

to di Lombardo. L'eventualità di varare un Lombardo-quinquies è la convalida del disastro della sua amministrazione che somiglia più a una miscellanea insensata che a un'opera di amministrazione. Cerca solo di amministrare potere e clientele da richiamare al momento delle nuove elezioni.

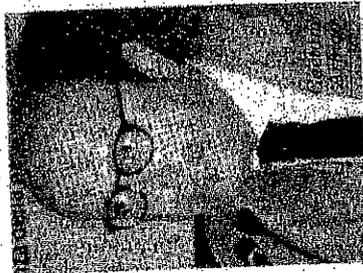
Parole che non vanno giù all'assessore regionale all'economia che da mesi è impegnato nella battaglia per ottenere i fondi Fas e per rendere il federalismo fiscale «equo e solidale» nei confronti delle regioni a statuto speciale. «Alcuni parlamentari nazionali siciliani, non solo hanno perso la capacità di analisi di fronte al disconoscimento degli interessi della Sicilia, a cui li costinge la necessità di supportare un governo a trazione leghista, ma cercano di dissimulare la doverosa vergogna, cercando di mistificare la verità dei fatti», replica Armao a Pagano, Germanà, Minardo e Garofalo. «Ei, secondo l'assessore, di non aver «detto neanche una paro-

la, in buona compagnia con altri parlamentari "governativi", quando il governo nazionale ha impedito l'utilizzo dei Fas, già assegnati alla Sicilia, bloccando l'avvio del credito d'imposta per gli investimenti in Sicilia, previsto già il 23 maggio scorso, ed autorizzato dall'Ues».

Un provvedimento chiesto a gran voce dal tessuto imprenditoriale dell'Isola per realizzare investimenti e incrementare l'occupazione. «Mi rincresce davvero ricordare agli onorevoli Pagano, Germanà, Minardo e Garofalo», osserva ancora Armao, «che fanno parte di quella maggioranza che ha appena approvato al Senato l'introduzione del credito d'imposta per il Mezzogiorno (nella conversione del decreto sullo sviluppo); da finanziare con i fondi europei assegnati alla nostra Regione, solitamente sulla quale già Bruxelles ha manifestato la propria contrarietà e che così com'è non partirà». Idem per le zone franche

urbane «che dopo essere state soppresse dal governo nazionale, si è impedito, sempre bloccando il Fas, che potessero partire in Sicilia, con buona pace di artigiani e piccoli imprenditori che confidavano in una misura che poteva subito dar ossigeno alla ripresa economica. Non una voce è arrivata da quegli scranni di fronte a questo scurpito che pregiudica la Sicilia».

Dello stesso tenore anche la replica di Sergio D'Antoni, responsabile nazionale Pd delle politiche e dell'organizzazione sui territori. «Leggendo le dichiarazioni degli onorevoli Germanà, Garofalo, Minardo e Pagano circa il mancato decollo in Sicilia del credito d'imposta e delle zone franche urbane», dice D'Antoni, «viene da chiedersi se i deputati isolani del Pdl siano consapevoli di quanto hanno votato a Roma, dal momento che in questi tre anni hanno detto sì a tutti i provvedimenti del governo che hanno massacrato questi importanti strumenti sul piano nazionale. O i colleghi non sapevano ciò che approvavano in Parlamento, o hanno deliberatamente votato contro la propria regione e il Mezzogiorno».



La Regione degli scandali

Soldi pubblici per l'hotel di famiglia arrestato il deputato Cateno De Luca

I fondi anti-dissesto destinati alla protezione di un albergo

ROSARIO PASCIUTO

MESSINA — Lo hanno arrestato al termine del Consiglio comunale. Un blitz che ha fatto scattare le manette per Cateno De Luca, deputato regionale di Sicilia Vera e sindaco di Fiumedinisi, piccolo centro in provincia di Messina. Il parlamentare è accusato di tentata concussione e falso perché avrebbe usato fondi pubblici destinati alla costruzione di opere di contenimento di un torrente a rischio esondazione per realizzare un albergo con tanto di centro benessere.

Da lunedì sera, De Luca si trova ai domiciliari nella sua abitazione di Fiumedinisi. Con lui sono finiti ai domiciliari il fratello Tindaro Eugenio, 45 anni, amministratore della cooperativa edilizia Mabel, che avrebbe dovuto realizzare un complesso edilizio, Pietro D'Anna, 60 anni, responsabile dell'area servizi territoriali ed ambientali del Comune di Fiumedinisi e Benedet-

Le opere realizzate su terreni la cui destinazione urbanistica era stata cambiata

to Parisi, 53 anni, presidente della commissione edilizia. Nel registro degli indagati la Procura ha iscritto altre 14 persone, fra consiglieri ed assessori comunali, per i quali sono ipotizzati l'abuso ed il falso. Da oltre un anno gli inquirenti avevano acceso i riflettori sulla realizzazione, in prossimità del greto del torrente Nisi, di un albergo con annesso centro benessere. La struttura è di proprietà dei fratelli De Luca che non si sarebbero limitati alla costruzione dell'imponente resort. Nei terreni limitrofi la cooperativa Mabel, di cui è amministratore il fratello del deputato regionale, avrebbe dovuto realizzare quindici villette e sarebbe dovuto sorgere anche un centro di formazione riconducibile al leader di Sicilia Vera. Il tutto riuscendo a far modificare la desti-

nazione d'uso di alcuni terreni agricoli. I problemi per il deputato iniziarono nel 2007 quando nel greto del torrente l'amministrazione comunale fece realizzare un muraglione lungo 800 metri ed alto una decina. Cateno De Luca, all'epoca già sindaco di Fiumedinisi, giustificò la struttura come opera di protezione dell'abitato in caso di esondazione del torrente. In realtà, secondo gli inquirenti, quell'enorme muraglione non doveva servire che per proteggere la struttura alberghiera dei fratelli De Luca in costruzione in contrada Vecchio. Ma non è tutto. Le indagini hanno consentito di far emergere un altro aspetto. Il Comune di Fiumedinisi, in base alla legge 21 del 2001, avrebbe dovuto procedere ad interventi finalizzati alla riqualificazione edilizia, al miglioramento delle condizioni ambientali, all'adeguamento e

sviluppo delle opere di urbanizzazione e delle dotazioni di servizi pubblici e privati, all'integrazione sociale e all'incentivazione dell'offerta occupazionale. Era previsto anche il recupero o ricostruzione dei manufatti colpiti da eventi sismici o pubbliche calamità. Ma niente di tutto questo fu mai realizzato. Le indagini hanno consentito di appurare invece che quasi tutti i lavori proposti ed approvati dalla giunta municipale, e che hanno comportato una variante al Prg, erano mirati all'esecuzione di inter-

venti edilizi che in qualche modo riguardavano il sindaco De Luca ed i suoi familiari. L'albergo, in particolare, è sorto su terreni che fino a qualche anno fa erano agricoli. Quando Cateno De Luca fu eletto sindaco riuscì a far modificare dalla Regione la destinazione d'uso. E tutto ciò nonostante solo qualche anno prima la stessa Regione si era opposta a questa modifica del Piano regolatore. Quanto al reato di tentata concussione, secondo l'accusa, sarebbe stato commesso per indurre i proprietari di al-

cune aree a cedere i terreni, anche a prezzi di mercato inferiori, per consentire alla Mabel di Tindaro Eugenio De Luca, di realizzare le 15 villette a schiera. Della vicenda si era occupato anche il Wwf che aveva definito il resort del sindaco, in costruzione a pochi metri dal torrente Nisi, in una zona in cui si raccoglie l'acqua che viene giù dalla montagna, una bomba ecologica. Albergo, centro benessere e muraglione sono stati sequestrati dal gip Daria Orlando.

ATTUALITÀ
Bufere giudiziare a Sala d'Ercole. Rita Borsellino: trasferiamoci nell'aula bunker

Quattro deputati agli arresti ventisette gli indagati su 90

PALERMO

Da Bruxelles Rita Borsellino ha perso il tradizionale aplomb e si è affidata a una battuta: «Forse sarebbe opportuno trasferire le sedute dall'Aula di Sala D'Ercole all'Aula Bunker, così almeno non ci sarebbe legittimo impedimento a lavorare per la Sicilia». Per la sorella del magistrato «la questione morale non è più rinviabile».

Cateno De Luca è infatti il quarto deputato arrestato in otto mesi. A novembre toccò a Fausto Fagone (Pfd), coinvolto nell'inchiesta Iblis su mafia e appalti: la

stessa che vede ancora indagati Raffaele Lombardo e un deputato di Alleanza per la Sicilia, Giovanni Cristoforo. A febbraio fu il Pd a finire nella tempesta con l'arresto di Gaspare Vitrano, accusato di aver intascato una mazzetta per impianti fotovoltaici. A marzo è finito ai domiciliari Riccardo Minardo, big dell'Mpa, per una presunta truffa ai danni dell'Ue.

Ma questa non è solo la legislatura degli arresti. A finire comunque in inchieste di vario genere (alcune già chiuse) sono stati 27 dei 90 onorevoli di Sala d'Ercole.

Pochi giorni fa è stato il caso di Santino Catalano (condannato per abuso edilizio e falso) a far parlare di questione morale di fronte a un Parlamento che a voto segreto ha evitato l'espulsione al parlamentare messinese.

Nel corso del 2011 le inchieste hanno trasversalmente coinvolto deputati di centrodestra e centro-sinistra. Franco Mineo (Forza del Sud) è indagato perché considerato prestanome dei boss dell'Acquasanta. Per un altro miceliense, Michele Cimino, la Procura ha comunque chiesto l'archiviazione. Dei giorni scorsi è la notizia che alcuni ex assessori all'Ambiente sono stati messi sotto indagine per non aver combattuto l'inquinamento atmosferico, fra questi ci sono i parlamentari

Mario Panfavechio, Roberto Di Mauro e il presidente Francesco Cascio. Ci sono poi vecchie inchieste che stanno arrivando adesso a conclusione: è il caso di quella che coinvolge i due deputati del Pdl Fabio Mancuso (corruzione) e Salvo Caputo (condannato a due anni (pena sospesa) per aver dispensato quando era sindaco di Monreale un assessore e l'autista del vescovo dal pagare alcune multe. Altre inchieste, anche queste vecchie e legate ad attività amministrativa, riguardano trasversalmente Pdl (Elio Galvagno e Salvatore Termini), Pdl (Nino D'Asero), Mpa (Giuseppe Arena, Pino Federico e Pippo Gennuso), Udc (Marco Forzese), Fli (Alessandro Aricò) e Aps (Riccardo Savona). **58A**

Comune, i gettoni d'oro dei burocrati

I top manager palermitani guadagnano più dei colleghi delle altre grandi città

SARA SCARFIA

IL CAPO di gabinetto del sindaco Diego Cammarata nel 2010 ha guadagnato 40 mila euro in più di quello dell'allora sindaco di Milano, Letizia Moratti. Il ragioniere generale Paolo Bobuslav Basile ha ricevuto uno stipendio più alto di quello del pari grado della capitale, mentre il direttore generale Gaetano Lo Cicero ha battuto l'omologo di Firenze, Palazzo delle Aquile pubblica online le retribuzioni lorde di tutti i dirigenti. Che — in molti casi — guadagnano più dei colleghi degli altri grandi comuni.

Nella top ten dei burocrati più pagati da Palazzo delle Aquile il primo posto va al top manager Lo Cicero, dirigente esterno, che ha firmato con il Comune un contratto da 200 mila euro lordi annui. Nel 2009 Lo Cicero aveva guadagnato 49 mila euro in più, grazie al premio per il raggiungimento degli obiettivi che nel 2010 non è scattato.

Al secondo posto, con una retribuzione di 176 mila euro, c'è l'avvocato Giulio Geraci, che guida l'ufficio legale di piazza Pretoria. Geraci — confrontando i dati pubblicati online dagli altri Comuni — guadagna meno di Maria Rita Santoro, capo dell'ufficio legale di Milano, ma più di Andrea Manganelli, che coordina il pool di avvocati del Comune di Roma. Ma a staccare tutti è il capo di gabinetto di Cammarata, Sergio Pollicita, che per il 2010 ha ricevuto una busta pa-

ga più "pesante" dei colleghi di Milano, Genova e Firenze. Va male, invece, il segretario generale Fabrizio Dall'Acqua, più "povero" del pari grado di Roma, Firenze e Milano. A Genova — Comune che Palazzo delle Aquile utilizza spesso come termine di paragone — l'amministrazione punta al risparmio: direttore e segretario sono la stessa persona, una donna, Maria Angela Danza, che regge le fila di tutta l'amministrazione.

Le retribuzioni pubblicate da Palazzo delle Aquile tengono conto, oltre che dei minimi tabellari, anche della retribuzione di posizione (più alta per i burocrati ai vertici della piramide), dei premi per le attività svolte negli anni precedenti ma anche di arretrati contrattuali, del biennio 2006-2008, anzianità di servizio, diritto di rogito che spetta al segretario generale, incentivi di promozione per gli incarichi tecnici e compensi professionali per gli avvocati.

Il comandante della polizia municipale, Serafino Di Peri, con uno stipendio che non arriva a 130 mila euro, è all'ottavo posto nella classifica dei dirigenti più pagati di piazza Pretoria, ma ha guadagnato circa mille euro in più del capo dei vigili urbani di Milano, Tullio Mastrangelo.

Tra i dirigenti comunali più pagati ci sono i due ingegneri che il sindaco Cammarata ha messo a capo dei settori tecni-

ci di maggior peso: il capo delle Manutenzioni, Girolamo D'Accardo, e quello delle Infrastrutture, Concetto Di Mauro, che hanno superato i 130 mila euro lordi.

Nel confronto con le altre città, Palermo ha già un altro

primato: i consiglieri comunali sono i più pagati d'Italia, con un gettone di presenza di 156 euro lordi e un'indennità mensile che può arrivare anche a 3.029,95 euro. Ben 749 euro in più dei compensi dei colleghi milanesi, ma anche il doppio no.

CRIP/RODOLFO RUSSATA

La top ten dei dirigenti comunali

Direttore generale CAPIANO LO COCCO 209.000	Caio Infrastrutture CONCETTO DI MAURO 137.792	Direttore generale/ segretario generale 199.138
Avvocato capo GIULIO GERACI 176.738	Segretario generale FABRIZIO DALL'ACQUA 135.715	Comandante polizia municipale 134.769
Capo di gabinetto SERGIO POLLICITA 154.355	Comandante polizia municipale SERAFINO DI PERI 129.873	Capo di gabinetto 115.087
Ragioniere generale PAOLO BOBUSLAV BASILE 153.602	Avvocato cassazionista CINZIA AMOROSO 128.608	Direttore generale 161.310
Capo delle manutenzioni GIROLAMO D'ACCARDO 139.820	titolo piano strategico MARIELLA AMATO 125.642	Segretario generale 161.627

Retribuzioni lorde in euro (anno 2010)

CRIP/RODOLFO RUSSATA

La Repubblica

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 2011

ITALIA



La formazione diventa sempre più strategica

di Giorgio Fossa

Le imprese italiane faticano a recuperare produttività e competitività dopo la crisi. La ripresa è lenta e procede con difficoltà e battute d'arresto.

Nel periodo acuto della crisi l'obiettivo prioritario è stato la salvaguardia delle aziende e del loro capitale umano, rimodellando strategie, assetti e comportamenti.

Adesso, in un Paese fortemente industrializzato come il nostro, nel quale il manifatturiero è l'asse portante della produzione e delle esportazioni, occorre puntare su precisi obiettivi di sviluppo: fatturato, produttività, redditività, integrazione e crescita dimensionale, soprattutto per le piccole imprese.

Innanzitutto ricercando, attraverso un nuovo modello di relazioni industriali, flessibile, partecipativo e cooperativo, la crescita di efficienza, produttività del lavoro e occupazione.

In parallelo, migliorando tutti gli elementi che concorrono allo sviluppo delle nostre imprese e che attualmente le penalizzano rispetto alla concorrenza: semplificazione, politica fiscale, innovazione e ricerca, infrastrutture e logistica, istruzione e formazione.

Il carattere globale dei mercati e l'interdipendenza tra i sistemi richiedono il rinnovo continuo delle tecnologie, dei modelli gestionali e delle competenze interne alle aziende, che invecchiano con grande rapidità.

Proprio la crisi sta radicanando la consapevolezza del valore patrimoniale del capitale umano e la formazione sta assumendo una centralità sempre maggiore nell'ambito delle normali attività produttive.

I numeri della crescita di adesioni e finanziamenti di Fondimpresa ne sono la testimonianza più immediata: 78mila aziende aderenti (+127% sul 2007), con 3,5 milioni di lavoratori (+74% sul 2007), 393 milioni di finanziamenti ai soli piani aziendali (22 milioni nel 2007), di cui oltre 90 milioni solo nel primo quadrimestre del 2011.

Fondimpresa ha da subito puntato sull'impresa come motore della formazione, protagonista delle sue scelte formative e luogo naturale dell'apprendimento.

Grazie all'innovazione del "Conto formazione", con il quale dispongono immediatamente dei propri versamenti, le imprese aderenti possono realizzare la formazione direttamente con piani aziendali, oltre che nell'ambito dei piani territoriali, settoriali e pluriaziedali finanziati con gli avvi-

si del Fondo.

La pluralità di canali di finanziamento e la loro flessibilità sta favorendo una visione dinamica della formazione, non fossilizzata solo a supplire le carenze del sistema scolastico ma orientata su tutti i fattori di crescita delle aziende.

I finanziamenti del Fondo hanno supportato l'adeguamento delle competenze tecnologiche e gestionali, le specifiche iniziative formative anticrisi, la diffusione della cultura e della pratica della sicurezza e dell'ambiente, sia nelle singole imprese che nei sistemi produttivi territoriali, nelle filiere e nei settori.

Così Fondimpresa, con le parti sociali che la costituiscono, si è posta come agente del cambiamento e della modernizzazione, con una particolare attenzione alle Pmi e alle aziende in difficoltà per la crisi. Ora la bussola della formazione deve orientarsi ancora più decisamente verso i fattori

I NUMERI DI FONDIMPRESA

Le imprese aderenti sono 78mila con 3,5 milioni di lavoratori e 393 milioni di fondi per i piani aziendali

chiave della crescita e della competitività e Fondimpresa sta raccogliendo questa sfida.

Nei piani presentati la formazione è sempre più spesso collegata agli obiettivi di innovazione delle imprese, che il Fondo pone come elementi prioritari per l'accesso ai finanziamenti.

Raccogliendo questo segnale forte, con l'avviso numero 3/2011 Fondimpresa dedica una linea di finanziamento di sei milioni alla formazione nelle Pmi manifatturiere che introducono innovazioni di prodotto e di processo con le università e altri enti di ricerca.

A breve, il Fondo attiverà anche i finanziamenti per la formazione connessa agli obiettivi comuni dei contratti di rete e al recupero dell'efficienza e della competitività nelle imprese definitivamente confiscate alla criminalità organizzata.

La capacità di innovazione e di integrazione in rete non è più solo un valore aggiunto delle aziende più avanzate ma una precondizione per fare impresa e operare nel mercato globale. Fondimpresa intende accompagnare e sostenere questi processi, valorizzando appieno il potenziale di crescita delle imprese aderenti e dei loro lavoratori.

Presidente Fondimpresa

REFERENDUM FRA I LAVORATORI

Vodafone, un «sì» alla cessione di ramo

Al termine di una lunga stagione di protesta, i lavoratori di Vodafone, attraverso consultazioni interne, hanno approvato l'accordo che già era stato raggiunto tra azienda e sindacati per la cessione del ramo di azienda 'Network Field Operations'. L'accordo, ricorda una nota, riguarda 335 professionisti dei servizi di manutenzione operativa della rete di Vodafone in tutta Italia (a Catania sono 15 i lavoratori interessati) che dal 1° luglio verranno trasferiti ad Ericsson. L'accordo, sottolinea la nota dell'azienda,

**A Catania
sono 15 i
lavoratori che
dal 1° luglio
passeranno
alla Ericsson**

«garantisce il pieno mantenimento del contratto a tempo indeterminato per tutti nonché la salvaguardia dei trattamenti economici e normativi derivanti dagli accordi sindacali di Vodafone. È inoltre garantita la stabilità occupazionale per tutta la durata del contratto commerciale tra Vodafone e Ericsson (5 anni)».

«La proprietà, lo sviluppo e la gestione della rete - continua la nota - continuano ad essere elementi fondamentali della strategia di Vodafone in Italia come dimostra il piano di investimenti annunciato ad ottobre

2010 e finalizzato ad estendere la copertura della banda larga via radio in tutta Italia, cui si aggiungono gli investimenti in risorse e tecnologia sulla rete fissa degli ultimi tre anni».

Conferma l'esito dell'accordo anche la Snc-Cgil. Con oltre l'85% di lavoratori consultati tramite il voto e con oltre il 64% di voti favorevoli l'ipotesi di accordo sulle tutele per i lavoratori Vodafone passati ad Ericsson è stata approvata.

«Pur rimanendo contrari all'operazione industriale - dice Alessandro Genovesi, segretario nazionale Snc-Cgil e ritenendo, oggi più di ieri, che serve una nuova norma sulle cessioni di ramo d'azienda, snaturata dopo la legge 30 del 2003, con senso di responsabilità abbiamo trattato per dare il massimo di tutele occupazionali e normative tanto a chi è rimasto in Vodafone, tanto per chi è passato in Ericsson. In particolare ha premiato sia il merito dell'intesa che il metodo democratico di validazione prima del mandato a trattare, quindi di una specifica piattaforma, infine del voto di tutti i lavoratori impattati sull'ipotesi di accordo».

«Un nuovo patto per il lavoro»

Catania vive i problemi di sempre e, soprattutto, non si respira un'aria di ripresa ma, piuttosto, di una persistente stagnazione. Catania, invece, avrebbe bisogno di un vero slancio politico che le permettesse di spiccare il volo, ma non sembra, almeno al momento, esistano le condizioni perché ciò avvenga. Del resto non può essere che così, perché da Palermo a Catania si preferiscono delle maggioranze raffazzonate, a volte ibride ed improprie, piuttosto che un'azione forte di governo in grado di realizzare le necessarie riforme e la modernizzazione delle aree del territorio.

Per altro le giunte cosiddette tecniche, seppure composte da singoli elementi validi, hanno un grosso limite, rappresentato dal fatto che non riescono ad esprimere una maggioranza politica nelle assemblee elettive e, quindi, il vertice amministrativo deve e può dedicarsi soltanto a racattare la maggioranza di turno e non avere, così, le energie sufficienti per il buon governo delle realtà che si amministrano. Il risultato di tutto ciò è che l'amministrazione non avendo una reale maggioranza in consiglio non riesce davvero a governare e non può prendere decisioni importanti per la città.

Credo che dalla somma di tutti questi fattori dipenda l'immobilismo amministrativo e l'ambiguità politica che non fa crescere Catania. Invece di prendere ad esempio cattivi modelli, si ricostituiscano una vera maggioranza politica. La città ha estremo bisogno di scelte ed opere che solo un governo incisivo e che non continui più a vivacchiare può dare. Forza del Sud ha lanciato nei giorni scorsi il "Decalogo per Catania", un vademecum di attività ed iniziative, in parte da programmare, altre da sviluppare o portare a completa definizione. Al di là dei voli pindarici, è da questo che bisogna ripartire, dall'esistente, da un sano pragmatismo che sappia anche invocare il rilancio della politica attraverso la creazione di una classe dirigente più capace e meritevole, meno dedita alla gestione dei problemi e più propensa alla loro soluzione. Una politica che sia fatta di capacità ed esperienza, ma che non abbia timore di chiamare e mettere in campo le nuove generazioni e quanti vogliono scommettersi per la loro città e per il loro futuro. Oggi il problema emergenziale nel meridione, ed in particolare modo nella nostra città, è il lavoro e se non vogliamo che mentre Roma discute Catania viene espugnata, Forza del Sud propone un fatto concreto. Rilanciamo il Patto per il lavoro, i cui partner siano il Comune, la Provincia, la Regione, le forze sociali e le Associazioni di categoria, che in uno sforzo corale comune s'impegnino a dare un forte sollievo alla condizione di crisi occupazionale nel capoluogo etneo.

FILIPPO GRASSO
coordinatore cittadino Forza del Sud

3 SUN, OLTRE ALLA SPERANZA SOFFIA VENTO DI BURRASCA

IL CASO

In un Paese immobile - figuriamoci allora come sta la Sicilia - fra dieci giorni verrà inaugurata una nuova fabbrica, la "cattedrale hi-tech" costata alla StMicroelectronics 300 milioni soltanto per tirarla su, che ha attirato i giapponesi della Sharp, l'Enel e insomma investimenti per ulteriori 320 milioni, tra capitali societari e incentivi statali (50 milioni per lo start up secondo il contratto di programma). Ancora, il programma di progetti paralleli in un settore strategico per il futuro anche non immediato, trattandosi di fotovoltaico, di energie rinnovabili. La fabbrica è quella della 3Sun, il sito è il Modulo M6 alla zona industriale, costola dell'Etna Valley.

Un evento, dieci anni dopo la posa

della prima pietra e in una terra governata dalla politica degli annunci. Un evento perché appunto, avviene in Sicilia, nonostante il mondo hi-tech guardi sempre più a Est, alla Cina e all'India.

Il clima però non è da festa. Soffia, piuttosto, un vento di burrasca tra sigle sindacali, una contrapposizione fra chi esulta per il traguardo che si taglia e le

200 assunzioni entro l'anno e chi recrimina perché a fronte di aiuti pubblici si sarebbe dovuto fare di più, proprio in termini di assunzioni e di condizioni economiche per i lavoratori. I giapponesi, per esempio i giapponesi, stenteranno a capire. Perché investimenti di queste proporzioni vanno laddove sono meglio retribuiti: in Germania, non in Ma-

lesia, hanno fatto ponti d'oro alla Intel perché scegliesse Dresda, in Francia hanno realizzato reti ferroviarie per "avvicinare" i siti più moderni della St. Perché rischia di apparire di retroguardia una vertenza sul monte ore, quando in altre realtà hi-tech (ad Avezzano non a Kuala Lumpur) si stenta a trovare personale che "s'accontenti" delle 8 ore, scegliendo il turno "lungo". La battaglia - comune e sacrosanta - va fatta perché il cuore pulsante dell'Etna Valley non migri verso altri lidi. Finora non è accaduto.

Certo, tutti vorremmo vivere in un mondo migliore, soprattutto con maggiori opzioni di scelta per i lavoratori. Ma adesso tutti viviamo in questo mondo.

A. PIR.

«256 nuovi assunti nel 2011»

La Fim Cisl difende gli accordi nell'elettronica, ma è sempre polemica con la Fiom Cgil

PAG. 31